

ACCADDE A GEMONA

L'INSERTO DI PENSEEMARAVEE - 2ª parte

Il ciclone di Gemona

Il 18 maggio 1902 si abbattè su Gemona una spaventosa tromba d'aria che fece tre vittime e numerosi feriti, danneggiando e scopercchiando parecchie case nell'area tra Campolesi e Piovega-Stazione. Riportiamo, tra le cronache comparse sui quotidiani del tempo, quella della «Patria del Friuli», particolarmente vivace, specie per gli intercalari in friulano che inframmez-zano l'intervista all'avv. Fabio Celotti, coinvolto direttamente, insieme con il fratello Liberale, nella bufera. Fabio e Liberale erano figli di Antonio, coetaneo e amico di Valentino Baldissera, dal 1866 e per lunghi anni sindaco di Gemona e, sul finire del XIX secolo, deputato al Parlamento italiano.

Il ritorno da Pontebba fu iniziato con qualche minuto di ritardo, in mezzo a diluvi di pioggia e gragnuola turbinata da freddo vento, mentre vividi lampi guizzavano da vetta a vetta e il tuono fragoreggiava negli anfratti cupi dei monti. E quei rovesci, quei lampi, quei tuoni, ci accompagnarono, più o meno violenti, sino a Resiutta; la pioggia fino alla Stazione per la Carnia. Vedevamo, ad ogni stazione, alpini e carabinieri montare nei carrozzoni di terza classe, dopo il servizio di sorveglianza, appesantito dal tempo avverso; e dalla Stazione per la Carnia in giù, fantaccini e carabinieri. E tutti si discorreva del tempaccio, della stagione insolitamente orribile: un maggio che tute le tradizioni contrasta, bizzarro, caparbio, fratello di qualche pessimo ottobre, non figlio del mite aprile!. Ma nessuno pensava a rovine, a disgrazie umane. Fu alla stazione di Gemona che apprendemmo la triste notizia:

UN CICLONE; TRE VITTIME!

La raccontavano i carabinieri saliti nel carrozzone, e pareva narrassero cose d'altri tempi o d'altri luoghi. Il cielo era bensì nuvoloso ancora: ma la campagna intorno, sebbene non lieta del gaio verde ch'esser dovrebbe ora nel suo festoso abbigliament, non rivelava di

aver poco prima, poco lungi, sopportato il passaggio della devastazione, della morte!

«Ma dove è accaduta la disgrazia?»

«Qui, presso Gemona. Una tromba» Saltai giù dal treno e corsi a informarmi. Nessuno però sapeva raggiuagliarmi intorno al funesto avvenimento.

«Vada alla stazione – mi consigliò l'oste Pittini. - V'è in treno l'avv. Celotti, che fu sollevato dalla tromba e ne uscì con qualche ferita...».

Il racconto del dott. Fabio Celotti

Trovai subito il dott. Celotti, il quale esercita avvocatura in Udine, socio di studio dell'on. Umberto Caratti.

«Ferid, dotor?...».

«Oh, robis di nuie». E mi mostrava la mano destra fasciata.

«Ma cemùd ise stade?».

«Eh, no savaress nanchie iò... Vignivin di Glemone, pe' strade sott Chiastell, in caretine, io, miò fradi Liberal e il nestri famei. Si vedeve un timp brutt, viars Plòvie: ma cui veve di pensasi?... Dutt un moment, o' viod come un fun, una nuvole di polvar, parsore una chiasse... fug?... No. Subit o' hai capid ce che iere

e: hai dit a miò fradi:

«Chiale là une trombe».

«Orpo, ce fasino cumò?», al mi ha ditt. «Eh, nuie: fers...».

«Ma non vevi nanchie finid di dilu che mi soi sintùd chiapad su e puartàd par' aiar. O' erin un poc plui'n su de chiasse di Nardin Stroili... Intor de' braide, al cor un mur alt quasi tre metros... Ben, o vevi l'impression di chiatàmi a cin sis metros parsore; plui alt de chiasse!...».

«Quando è avvenuto questo?», domandò un commesso viaggiatore.

«Saranno state le tre e un quarto, tre e venti»

«E sono stati sollevati tutti tre?»

«Tutti tre e la carrettina e il cavallo... Ma come un fuscello di paglia, sa...»

«Cristo!»

«Ma non si erin' nacuarz di nuie, prime?»

«Come che hai ditt: o' hai vidùd di lontàn une plere lungie lungie che si distacave da lis nuvùlis e che vignive jù drete fin a une certe altezze e un'altre plere ruviarse, che si unive cul cuell a la prime e che poiave cul larg su la campagne... Ma ce?... Non vin nanchie vud timp di fa osservazion, cuasi... Un sussur sal diàul... E svolavin par aiar coppers, breis, tràs, arbui...»

«Po; e no vevin paure?...»



Piovega nel primo Novecento

«Eh no si ha vud timp di ve' paure!. Mi soi chiatà par aiar senze savè come senze pensà... Po dopo mi soi ciatad par tiere senze save come e ne cuand... Cussi, par impression, mi par di ve' rasentà un mur e di sei stad poiàd iù... Ma plan planutt, senze acuarzimi. La prime chiosse, cuand che mi soi chiatad par tiare, o hai domandad a mio fradi e al famei se vessin fatt mal: a mi han rispuidud di no. Alore o' soi curud ju e' stazion e prime di dutt o soi lad a viodi se la chiasse nestre, che si la viod stant da bass, dulà che o vevi lassade me sur, si chiatave in pis. E co le hai viodude, o mi soi cuietàd e o' soi lad a fassami la canole ta l'osterie di Pitin... Cumò o' dis che chei che restin muars t'un disastro, cussi, no sufrissin nuie... O podevi anchie murì, che no' mi saress, si po' di, nanchie inacuart. Io no savevi nuie di me come che no mi fass nanchie mott dal caretin...»

«E il cavallo? e la carrettina? - domandò il commesso viaggiatore.»
«Incolumi! Si era rotto un alone della domatrice; e il cavallo, non appena fu a terra, fuggì via spaventato, di carriera, come può credere. Lo fermarono poco dopo, un commesso viaggiatore che ci precedeva in vettura, diretto anch'egli alla stazione, ed uno dei Pittini, credo.»
«Ma ella, è caduto lontano dal luogo dove fu sollevato? chiese la signora Benz, salita in treno alla stazione di Tarcento.»

«Pochissimo. Quasi nel luogo stesso... Io ebbi la percezione come di essermi fermato sul muro di cinta della Braida Stroili, e poi di essere stato calato a terra...»

Particolari curiosi

«Quello che è curioso e strano – soggiunse il dott. Celotti – si è che mi tro-



Un calesse del primo Novecento

vai, senza neppur accorgermi, privo del cappello, degli occhiali e dell'impermeabile... Volati chissà dove!... Mi feci dare un berretto nell'osteria Pittini... La valigetta con tutte le carte, invece, la trovai centocinquanta metri discosto...»
«E suo fratello, non si è fatto niente?»
«Gli ho domandato: mi rispose che non si era fatto alcun male. Anch'egli ha la percezione di esser disceso contro un muro; ma non ne riportò neanche una scalfittura.»

Case scoperciate

Attraversando col treno la vallata che scende appiè di Gemona, vedemmo due case con il tetto sconvolto; poi un'altra. Tegole sollevate, larghi vuoti d'onde l'occhio entrava nel solaio, nelle camere; morali e tavole accatastate... Una rovina. E alberi coi rami spezzati; e viti abbattute.

Il cammino della tromba

Da quanto ho potuto raccogliere, la tromba deve essersi fermata nei pressi di Buia e roteando vorticosamente su sé stessa entro un raggio di circa 15 metri rasente al suolo. Il terribile flagello prese la direzione del castello di Gemona, cioè da S.S.O. a N.N.E. Le tracce sensibili del suo passaggio cominciano al molino Cragnolini (*Marinut*) dove sradicò piante di grosso fusto e sollevò i tegoli alle case; e poi, toccando le case di Lessi e correndo quasi parallela alla strada che conduce in Piovega, atterrò un tratto di muro alla campagna di Foraboschi; asportò il tetto alla cascina Serafini (*Canoss*); danneggiò il casello ferroviario, un muro e il disco della ferrovia in Paludo; sollevò per intero il tetto della casa Calderini (*Codolett*) dove per miracolo lasciò illeso un povero giovane da parecchi mesi a letto infermo; atterrò per circa trenta metri il muro di cinta alla tenuta di Giacomo de Crignis (*la Taronde*) poco lungi l'ingresso di Properzia, e quindi nella parte orientale verso Piovega, altri 30 metri, seppellendo pur troppo sotto le

macerie tre povere giovani che per caso allora passavano, dirette alle funzioni parrocchiali. La meteora quindi, traversata la campagna di G. Mardero e di Raffaelli, rovesciò quasi per intero i tetti alle case di Lepore Giacomo e di Canfero A. in Piovega, e poscia piegando un po' a destra, danneggiava il muro del *Tiglio* e le case di Sottocastello; e finalmente schiantati i ciliegi secolari del Belgrado si sollevava al disopra del paese dirigendosi verso il Chiampon. Il numero delle piante d'ogni dimensione che furono divelte, contorte e schiantate nel tratto percorso dalla tromba (circa 6 Km.) è incalcolabile, e i danni recati alle case ammontano a parecchie migliaia di lire; ma ciò che più commosse il paese, fu la miseranda fine che toccò a quelle tre infelici, che rimasero sepolte sotto la muraglia della *Taronde*, una delle quali poi, sposa di fresco, trovavasi nel sesto mese di gravidanza.

Le vittime!

Questa si chiamava Marchetti Caterina di Antonio d'anni 24; la seconda morta, rispondeva al nome di Marchetti Caterina di G. d'anni 18, cugina della precedente; la terza Collini Maddalena di Giacomo d'anni 16. Per fortuna, altre tre donne, che si trovavano di pochi passi più avanti delle vittime, non ebbero a soffrire che lievi scalfitture...

Sul luogo della disgrazia accorse tutta la cittadinanza. Verso le sette, col permesso dell'autorità, le vittime furono trasportate alla cella mortuaria.

La infelicissima sposa, quando fu dispolta dalle maceri respirava tuttora!... Il padre stigmatino don Giuseppe Zandonai, direttore del Collegio dei Stigmatini, assistette pregando agli ultimi istanti della povera vittima.

Parlammo col reverendo padre, giunto a Udine jersera col treno delle 7.40. Egli era turbato ancora dalla scena dolorosa. Disse che fu gran ventura essersi il fenomeno sollevato repentinamente; passò sopra l'edificio del collegio, dove molti ragazzetti stavano allora raccolti; quale ecatombe, se avesse pur quell'edificio abbattuto!...

Gemona, a memoria d'uomo non ricorda mai il passaggio d'un sì terribile e strano fenomeno, che durò – a cielo coperto, ma senza pioggia – pochissimi minuti.

«La Patria del Friuli»
lunedì 19 Maggio 1902



Raimondo D'Aronco e la lega degli asinelli

L'istituzione delle scuole tecniche

Il 28 settembre 1867 il giovane sindaco di Gemona, Antonio Celotti, redige un «Progetto di attuazione nel comune di Gemona d'un corso di scuole tecniche, pareggiate alle governative». Superati di slancio gli ostacoli frapposti dalle varie burocrazie, il 9 maggio 1868 propone di farne funzionare, dal novembre successivo, la I classe.

Raimondo D'Aronco, l'undicenne primogenito di Girolamo, è stato licenziato da poco dalla scuola elementare e suo padre deve ora decidere che studi fargli intraprendere. Da uomo fattosi da sé, lavorando da muratore e capomastro, non gli viene certo in mente di mandarlo al ginnasio udinese, che gli fornirebbe un'impropria preparazione umanistico-letteraria. Non è nemmeno interessato però a una scuola - come quella serale di disegno per artigiani - che lo istruisca solo nel lavoro manuale. Verso la fine degli anni Sessanta egli conduce un'impresa edilizia bene avviata e ha bisogno non solo di braccia da cantiere ma anche di teste che la dirigano. E' un uomo ancora giovane - nel 1868 ha 43 anni - e che guarda avanti. Pensando anche al futuro della sua impresa egli perciò iscrive Raimondo alla neo-istituita scuola tecnica.

Il municipio ne ha affidato la direzione a Valentino Ostermann. Questi, uno dei più valenti intellettuali friulani dell'Ottocento, padre degli studi folkloristici in Friuli, nato nel 1841 a Gemona, inizia la sua carriera proprio dirigendo questa scuola e impartendo lezioni di italiano, storia e geografia. Vi insegnano geometria e calligrafia - in attesa di un insegnante stabile - il sindaco Antonio Celotti; aritmetica, Leonardo Dell'Angelo, avvocato, eletto nel 1876 deputato; francese, don Beniamino Riga, direttore delle scuole elementari; disegno, Antonio Sabbadini, direttore della scuola serale per artigiani. Considerate le limitate possibilità dell'ambiente culturale gemonese, un buon corpo docente e, soprattutto, un direttore energico e attivo.

L'ambiente gemonese però non ha in simpatia l'eccesso di istruzione e fin dall'inizio si addensano sul paese le minacce di coloro che, specie nei circoli clericali, vedono nelle scuole tecniche un inutile spreco di denaro pubblico. Gli

allievi, per parte loro, non paiono comportarsi nel modo esemplare auspicato e descritto nelle sue relazioni dal direttore Ostermann. Una spia della situazione è la lettera che questi scrive al Sindaco il 14 gennaio 1870 e che riguarda Valentino Simonetti, compagno di classe di Raimondo e figlio dell'ingegnere Girolamo, difensore nel 1848 del forte di Osoppo, ora noto professionista locale e in svariate circostanze progettista per il Comune di Gemona. Valentino è fratello di Diego (1865-1926), che sarà ammiraglio della Marina italiana e comandante delle forze navali in occasione dello sgombero dei legionari dannunziani da Fiume (1920).

Lo sgarbo di Valentino Simonetti a Ostermann

Onorevole Signor Sindaco.

Ieri notte 13 corrente, verso le ore sei di sera, lo scrivente accompagnato da 2 alunni delle scuole locali se ne ritornava in carrettino a Gemona, quando imbattutosi nello scolaro di II Classe Tecnica Valentino Simonetti, ebbe dallo stesso un insulto che la dignità della carica che copre non permette di tollerare. Avendo il Simonetti dato la felice notte, esso gli corrispose ma l'altro continuò a salutare fingendo non aver sentito, poscia colle precise parole Ostia questi superbi villani sdegnano il saluto, continuò ad insultarmi, proseguendo con parole insultanti di questo genere; lo scrivente fece rapporto verbale al Soprintendente degli studi ed ora [...] io son costretto a domandare alla S.V. un provvedimento energico, senza del quale la mia dignità sarebbe certamente compromessa né più alla scolaresca potrei richiedere quel rispetto che altri impunemente mi avrebbe perduto. Certo che la S.V. prendendo a giusto calcolo questi lagni ch'io contro volontà deggio farle, darà una soddisfazione al mio amor proprio mi professo ecc.

Il provvedimento che il sindaco Celotti assume è drastico: il giorno dopo, 15 gennaio 1870, Valentino Simonetti è espulso dalla scuola: «L'autorità di un docente, il rispetto che va dovuto alla carica ed alla persona - scrive - sono cose troppo importanti perché possa andare impunito uno screzio fattogli, ed

io mancherei al dover mio inverso il paese, i docenti, e gli scolari se non procedessi a norma di regolamento».

Provvedimento rigoroso in apparenza, inefficace nella sostanza, dal momento che il bulleto Valentino lo ritroviamo comunque attivo, tra gli undici del II corso, in altre circostanze non meno sconvenienti per la dignità della scuola. Questo anno scolastico 1869-70 è difficile per Valentino Ostermann, e non solo per gli attentati all'autorità ed alla dignità della sua persona. Nella relazione del 18 maggio 1870, l'iniziale entusiasmo per i progressi «meravigliosi» del II corso (al quale appartengono sia Raimondo D'Aronco sia lo sfrontato Simonetti) è ormai svanito: «In quanto poi agli alunni del II corso pochissimo c'è da lodarsi perocché, entrata in essi la stolta credenza della necessità d'aver alunni per istituire il terzo corso, su questa fidenza trascurarono gli studi e difficilmente 6 o 7 potranno meritare la promozione».

L'ostinazione degli asinelli

Che è successo? Degli undici allievi del II corso, ben dieci si sono messi d'accordo per realizzare una personalissima strategia di successo scolastico. Il Comune ha interesse a completare il triennio delle scuole tecniche, quindi la promozione in terza classe è assicurata. A che vale studiare, quindi? Ostermann prende delle contromisure e prolunga d'autorità il corso degli studi: la scuola per questi furfantelli invece che in luglio



Raimondo D'Aronco a vent'anni

finirà nel mese di agosto. A ciascuno degli studenti neghittosi vien fatto obbligo, con tanto di firma per accettazione, di frequentare le lezioni per tutto il mese di agosto, pena l'espulsione. L'atto formale è del 23 giugno 1870: «Dovendosi in esito alla visita fatta ieri dal l'onorevole f.f. di Sindaco Dr. Simonetti [il padre di Valentino, ingegner Girolamo] e degli Onorevoli Dr. Celotti Ispettore Distrettuale e Dr. Dell'Angelo Soprintendente agli Studi, assumere la dichiarazione di ogni singolo studente che si adatta o meno alle condizioni verbalmente espresse dalle succitate autorità, fatte nuovamente presenti tutte quelle condizioni ed invitati gli studenti a dichiararsi esplicitamente di voler d'ora in poi continuare la scuola con profitto e diligenza sottoscrivendo il presente impegno d'adesione firmavano i signori: D'Aronco Raimondo, Bianchi G. Batta, Gurisatti G. Batta, Londero Francesco, Piussi Ambrogio, Pividori Ottavio, Pontotti Onorio, Stefanetti Geremia, Valentino Simonetti, Vidoni Giovanni, Micoli Francesco».

A nulla giova: come sconsolatamente riconosce lo stesso Ostermann il 19 luglio, i provvedimenti non producono l'effetto sperato. Gli scolari non si impegnano affatto ed anzi minacciano l'unico che studia, Francesco Micoli, di bastonarlo se non si adeguerà al disimpegno generale.

In onta alle tante raccomandazioni fatte da codesto onorevole Municipio e dall'intero corpo insegnante per ottenere dagli alunni del II Corso Tecnico un profitto negli studi, si deve, purtroppo, lamentare la continuazione di una indisciplinezza e d'un' incuria straordinaria. Nel cessato mese un solo degli alunni, il Sig. Micoli Francesco, dimostrò d'aver a cuore le fatte raccomandazioni, e di darsi di proposito allo studio; or bene il Micoli, continuamente bersagliato dagli altri condiscipoli che lo chiamano disertor della lega e lo minacciano di bastonate, scoraggiato, non può più andare sulla via in cui s'era messo. Ieri il Maestro Lenna, del quale il Micoli è ospite, gli prendeva ed a me consegnava l'unito certificato mandatogli dallo studente [una sgangherata irrisione - in forma di falsa certificazione - della provenienza carnica e dei risultati scolastici di Micoli], dopo che molti altri certificati consimili erano stati spediti da altri studenti al Micoli per deriderlo e smuoverlo dal suo proponimento. E' assolutamente necessario sia preso

un serio provvedimento contro questa camorra tendente ad ottenere l'indisciplinezza, ed è perciò che lo scrivente, sentito il parere anche di tutti gli altri insegnanti, inoltra a codesto Onorevole superiorità il certificato, perché prenda quelle misure che sono indispensabili al buon andamento della scuola.

Il II corso è in rivolta e la lega dei somari è in piena azione dimostrativa. Il 3 agosto il povero Ostermann, che non sa più a che santo votarsi, segnala al municipio che Ambrogio Piussi - uno studente per di più che egli ospita in casa propria! - infuriato perché, avendo richiesto di andare a bere, ha trovato chiusa la porta della bidelleria, «senz'altro si fe' lecito di atterrare violentemente la porta a furia di calci». Richiamato all'ordine, «come di solito, rispose villanamente minacciando il bidello e mancando del dovuto rispetto all'insegnante». Non solo, finite le lezioni salta dal finestrone delle scale giù nell'orto dei frati di S. Antonio - le scuole elementari e le tecniche sono ospitate nei locali del convento, di proprietà comunale - per rubare la frutta. Ostermann lo caccia dalla scuola chiedendo al municipio la conferma del provvedimento. La sanzione del sindaco è, di nuovo, rigorosa solo in apparenza: il 5 agosto egli infatti ne conferma il «licenziamento dalla scuola» ma nel contempo abilita Piussi a sostenere gli esami finali.

All'appuntamento finale la tracotanza dei ragazzi si schianta però contro la resistenza degli insegnanti. Gli asinelli contavano di ottenere un passaggio indolore al terzo corso? Calcolo sbagliato: dei 12 iscritti, 7 vengono respinti, 2 non si presentano agli esami e tre soltanto sono promossi. A causa dello scarso numero degli iscritti, l'apertura del terzo corso è rinviata all'anno successivo; sicché Raimondo D'Aronco, insieme con i superstiti compagni della lega dei ciuchi, nel 1870-71 ripete la seconda classe. Non è stato finora uno scolaro modello, anche se forse non si è spinto tanto oltre il limite della buona educazione quanto Valentino Simonetti e Ambrogio Piussi.

La doppia punizione di Raimondo D'Aronco

Nemmeno questo della ripetenza è però l'anno del ravvedimento per il piccolo D'Aronco: «19 luglio 1871. Rilievo d'ufficio. Il Prof. Pegorari fa lagni sulla condotta indisciplinata dell'alunno di II corso d'Aronco Raimondo il quale è

distrattissimo e colla sua insubordinazione disturba continuamente tutta la scuola». Avviso al quale fa seguito la segnalazione di Ostermann al padre Girolamo: «Il di Lei figlio Raimondo, alunno in questo secondo corso, durante le ore di insegnamento di Matematica tiene una condotta tanto pessima ed insubordinata che è impossibile non procedere a misure di rigore. Prima però di passare a castighi più gravi, tanto più che si è in ultimo dell'anno, la si pregherebbe a voler portarsi a questa direzione onde di concerto prender quelle misure che bastino a metter un riparo ai lagni fatti dal prof. Pegorari». Che misure abbia preso Girolamo nei confronti di "Attila" (così era chiamato Raimondo da ragazzo) non sappiamo ma non debbono essere servite a nulla se il profitto è quello che scorgiamo nelle pagelle dell'anno 1870-71. Insufficiente in francese, matematica e italiano, l'asinello si è impuntato e si è fatto bocciare di nuovo: nell'elenco degli scolari ammessi alla frequenza regolare dell'anno scolastico 1871-72 troviamo Felice Barazzutti, alcuni amici della lega (Bianchi, Gurisatti, Londero, Pontotti), ma non Raimondo. Che gli succede ora? Siamo nel 1871. Tutte le biografie dell'illustre architetto ci dicono che Girolamo, esasperato dalla svogliatezza del figlio e non sapendo più a che santo votarsi, lo punisce esemplarmente. Lo porta a Graz, in Stiria, e ve lo lascia, a lavorare nei cantieri edili e a sperimentare di persona «come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e'l salir per l'altrui scale». In realtà non è andata così. La punizione che il padre gli ha inflitto in quell'anno è un'altra, forse anche più sgradita. Il discolo Raimondo, non promosso al terzo corso, è costretto però a seguirne egualmente le lezioni come "uditore". La lista degli iscritti all'ultimo anno è integrata infatti da un «Elenco degli uditori ammessi regolarmente a frequentare le lezioni delle Scuole Tecniche comunali di Gemona nell'anno 1871-72», nel quale è riportato un solo nome: Aronco Raimondo di Girolamo, di anni 14.

Per buona parte del 1872 dunque Raimondo rimane a Gemona e per Graz parte probabilmente solo verso la fine di quell'anno. Nella città stiriana - e non nelle scuole gemonesi - lavorando di giorno e seguendo di sera le lezioni della *Ortweinschule*, egli apprenderà i rudimenti del mestiere.

(Liberamente ripreso e adattato da: Giuseppe Marini, *Intorno a Raimondo D'Aronco*, Comune di Gemona del Friuli, 2007)